

Giorgio Ziffer

## Una palinodia costantiniana?

Un recente articolo di Mario Capaldo ospita sotto il titolo anodino di *Materiali e ricerche per l'edizione critica di Vita Constantini*. VIII. *A proposito di una recente tesi di dottorato sulla tradizione manoscritta di VC* un violento attacco, che segue altri analoghi interventi pubblicati nel corso di vent'anni, portato ad alcuni dei risultati emersi dalle mie ricerche sul testo e la tradizione della *Vita Constantini* (Capaldo 2011: 301-306 e *passim*) e prima ancora alla mia figura di studioso. Nulla dirò dei volgari insulti e delle offese gratuite che l'autore mi rivolge, tranne questo: che offese e insulti chiariscono una volta per tutte come fin dall'inizio M.C. non abbia inteso condurre una polemica scientifica, ma abbia bensì messo in atto una vera e propria aggressione; un'aggressione che mirava a cancellare dagli studi cirillometodiani una voce diversa dalla sua, come confermano tutti quei casi in cui egli passa sotto silenzio acquisizioni critiche di chi scrive<sup>1</sup>. Proverò tuttavia a ragionare semplicemente di filologia, anche con chi tende a concepire la discussione intorno alle questioni sollevate dalla tradizione della *Vita Constantini* non come occasione di dialogo e confronto ma di sopraffazione<sup>2</sup>. Come si vede chiaramente da una lettura attenta del suo lavoro, le armi dialettiche di M.C. sono però tutte spuntate, cosicché la violenza del suo linguaggio, risultando inversamente proporzionale alla forza e alla logica della sua critica, si ritorce tutta contro di lui.

Due sono per M.C. le principali 'novità', da lui entrambe giudicate "completamente prive di fondamento", delle mie ricerche. Benché esorbiti dai limiti imposti a una replica che vorrebbe essere scarna ed essenziale la discussione se si tratti veramente delle due principali novità del lavoro sulla *Vita Constantini* condotto da chi firma queste pagine, non so respingere il sospetto che già la semplice definizione di quali siano i più importanti risultati del mio lavoro proposta da M.C. non sia del tutto fondata e obiettiva. Le due 'novità' cui

---

<sup>1</sup> Nella seconda parte di questa nota segnalo un esempio particolarmente istruttivo di questo modo di procedere di M.C.

<sup>2</sup> Un atteggiamento di cui sono stati testimoni diretti tutti i partecipanti alla IX Giornata di studi cirillometodiani che, organizzata con la consueta generosa disponibilità da Krassimir Stantchev all'Università di Roma Tre il 20 maggio 2011, prevedeva anche un dibattito a tre voci con M.C. e Cristiano Diddi su "Tradizione manoscritta ed edizione critica della *Vita Constantini*". È stato in ogni caso per prepararmi a quell'incontro che sono tornato a occuparmi della *Vita* dopo quasi vent'anni da quando ne avevo interrotto lo studio.

allude M.C. si inquadrano infatti in uno studio globale della storia della tradizione della *Vita Constantini* che ha reso possibile tra l'altro un'interpretazione stemmatica del gruppo serbo differente da quella vulgata che vi vede un ramo indipendente della tradizione; la scoperta insieme al 1° gruppo ruteno di un secondo gruppo di identica provenienza geografica e di analogo rilievo stemmatico, comprendente solo gli ultimi tre capitoli del testo; la rivalutazione, ancorché parziale per via della mia allora limitata conoscenza dei suoi rappresentanti, del 2° gruppo novgorodiano; lo studio della diffusione del testo secondo coordinate geografiche fin lì usate in maniera ridotta e non sistematica; e in generale l'indicazione dell'utilità di uno studio della tradizione della *Vita Constantini* nel più ampio contesto della tradizione di tutta la letteratura cirilometodiana (Ziffer 1992-1993 e 1996a).

Ad ogni modo, la prima 'novità' sulla quale M.C. appunta i suoi strali sarebbe "quella di proporre come risalenti all'archetipo alcune lezioni – sette (o otto), per l'esattezza – del gruppo H, considerato, proprio grazie a queste lezioni "genuine", un ramo indipendente della tradizione" (Capaldo 2011: 303). M.C. mi attribuisce qui un pensiero che addirittura capovolge il ragionamento filologico da me svolto: l'indipendenza del 1° gruppo ruteno (al quale per gli ultimi tre capitoli ho aggiunto, come appena ricordato, un secondo gruppo che rivela la medesima collocazione geografica, e che qui M.C. non menziona) dal resto della tradizione era stata infatti da me dimostrata non grazie a lezioni (considerate da me) genuine, bensì soltanto sulla base dei suoi errori insieme congiuntivi e separativi così come – è ovvio – dell'assenza di errori significativi condivisi con singole altre parti della tradizione (Ziffer 1992: 376-378); solo in un secondo momento avevo quindi fermato la mia attenzione su alcune lezioni del 1° e poi del 2° gruppo ruteno che mi era parso allora di poter definire genuine (Ziffer 1992: 379-384, 391-392). In altre parole, M.C. incorre in un banale e al tempo stesso grave errore di metodo quando mostra di ignorare che sono sempre e soltanto gli errori significativi che possono permetterci di scoprire i legami genealogici fra i singoli testimoni e fra i loro raggruppamenti. Se volesse provare che la mia interpretazione stemmatica del 1° (e del 2°) gruppo ruteno non è corretta, M.C. dovrebbe dunque dimostrare che gli errori significativi (congiuntivi e separativi) da me segnalati non sono tali; solo questo, e nient'altro<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Cosa che in parte ha cercato di fare vent'anni fa, senza alcun costrutto (Capaldo 1992: 306, 312-314, 317-323). Questo il mio elenco degli errori insieme congiuntivi e separativi (Ziffer 1992: 376-378, 388-389): *фаты, фоты* (cap. IV, Lavrov 1930: 4,19), *прочее* (VI, L 10,24), *дрозъни* (VIII, L 11,12-13), *сыноу же его крышьшоу тогда от.* (VIII L 12,6-7), *право* (cap. IX L 14,21), *своими* *слова, съ ими съ ими* (XIV L 27,4), *рибрескъ, либрескъ* (XV L 29,16), cui vanno aggiunti i due errori significativi attestati anche nel 2° gruppo ruteno: *соутдан* (cap. XVI L 30,12) e *фатин* (cap. XVII L 33,24). Se si fosse trattato di un reale dissenso motivato da ragioni scientifiche, un altro studioso avrebbe poi sentito l'esigenza di presentare un elenco diverso di errori significativi comuni al 1° (e al 2°) gruppo ruteno e ad altre parti della tradizione; elenco che gli avrebbe permesso di suggerire un'interpretazione stemmatica alternativa, la quale a sua volta sarebbe diventata di per sé stessa la prova migliore della validità (e della necessità) delle critiche mosse. Ma, come negli altri suoi lavori precedenti (v. in particolare Capaldo 2005: 70-71), M.C. semplicemente elude la questione.

Potrà così anche non essere genuina la lezione del cap. VI relativa alle tre mogli che gli Agareni beffardamente propongono di dare al Dio dei cristiani (in luogo dell'unica moglie di cui parla il resto della tradizione, v. Capaldo 2011: 302; Ziffer 1996b: 404); potrà non esserlo la lezione del cap. VIII che riguarda il famoso e pertrattato episodio del Vangelo e Salterio “in lettere russe”, che del resto non avevo incluso nel novero delle lezioni genuine del 1° gruppo ruteno, e di cui mi ero limitato a rilevare l'interesse (Capaldo 2011: 304-306; Ziffer 1992: 394-395); e potrà magari non esserlo egualmente qualcun'altra fra quelle da me proposte a suo tempo, comprese le lezioni sulle quali M.C. ha espresso in passato il suo disaccordo, ma senza addurre il benché minimo elemento concreto che lo motivasse (Ziffer 1996: 402)<sup>4</sup>; per le ragioni illustrate sopra, tutto ciò non sposta di una virgola la dimostrazione da me fornita che il 1° gruppo ruteno, insieme al 2° gruppo ruteno, effettivamente costituisce un ramo indipendente della tradizione: una dimostrazione che non viene nemmeno scalfita dall'argomentare, tutto tristemente fuori argomento, di M.C.<sup>5</sup>

Passo al secondo punto. Per comodità del lettore riporto anche qui fedelmente le parole di M.C., secondo il quale la seconda principale ‘novità’ del mio lavoro sarebbe “quella di credere che una lezione genuina dell'archetipo di *VC* si sarebbe conservata, in un caso (*VC* 15:18), fuori dalla tradizione diretta di *VC*, che legge concordemente **КОЦЕЛЪ КНАЗЪ БЛАТЕНСКЪ** “principe della regione di *Blatyno*”, e precisamente in un ramo della tradizione manoscritta del trattatello *O pismenechъ* di Chrabr (**КОЦЕЛЪ КНАЗЪ БЛАТЕНСКАГО КОСТЕЛА** “principe dell'*Urbs paludarum*”), dove però – si badi bene – il toponimo **БЛАТЕНСКАГО КОСТЕЛА** (ricorrente in un solo testimone, per di più notoriamente contaminato) è di attestazione incerta” (Capaldo 2011: 303). A parte il fatto che il toponimo **БЛАТЕНСКЪ КОСТЕЛЪ**, per citarlo nella sua forma corretta, nella tradizione chrabriana non è affatto di attestazione incerta, ma è solo documentato in un unico testimone, come alle volte può accadere (e accade) alle lezioni difficiliori; che definire quel testimone “notoriamente contaminato” di per sé non significa nulla, in quanto si tratta di stabilire quale tipo di contaminazione l'ha interessato; e che non può riconoscersi alcun peso argomentativo alla circostanza che il più recente editore del testo chrabriano non si sia neppure preoccupato di citare quella lezione nel suo apparato critico (Ziffer 2010): a parte tutto ciò, non è affatto chiaro sulla base di quali elementi M.C. mi attribuisca l'idea che una lezione genuina del testo della *Vita Constantini* si sia “conservata [...] fuori dalla tradizione diretta di *VC*”. Nella filologia testuale alla tradizione diretta di un'opera si contrappone quella indiretta, costituita da sue citazioni all'interno di un'altra opera e da eventuali traduzioni; non mi pare tuttavia di aver mai pensato o scritto per questa (o altra) lezione che il trattatello

<sup>4</sup> Nonostante le quasi sette pagine che M.C. le ha dedicato nel vano tentativo di dimostrare il contrario (Capaldo 1992: 325-331), è invece senz'altro genuina la lezione del cap. III (**ПАМЛАТІЮ**) **ІАДРОЮ** (Ziffer 1992: 379-380, e Ziffer 1996b: 405, 414-415).

<sup>5</sup> Una questione diversa, che qui non tratterò in quanto esula dalle considerazioni di M.C., riguarda invece l'interpretazione stemmatica del resto della tradizione; ma conto di tornarci presto.

chrabriano citi la *Vita Constantini*<sup>6</sup>. Ma non è tutto, perché poco dopo, sempre in relazione alla medesima lezione, M.C. arriva a introdurre addirittura il concetto di “tradizione extra-stemmatica” (Capaldo 2011: 304); concetto che nasce forse dalla confusione fra i concetti di ‘tradizione indiretta’ e di ‘contaminazione extrastemmatica’, ma che rimane quello che è: un patente nonsenso.

Il dato più interessante del passo citato è però soprattutto un altro. Come si è visto, M.C. afferma qui che la lezione genuina della *Vita* è per lui **КОЦЕЛЪ КНАЗЪ ВЛАТЕНСКЪ**. A questo proposito noterò anzitutto che lo fa scrivendo che la *Vita* “legge concordemente **КОЦЕЛЪ КНАЗЪ ВЛАТЕНСКЪ**”<sup>7</sup>, per aggiungere subito dopo, secondo una logica che non riesco a seguire fino in fondo, che le “varianti di **ВЛАТЕНСКЪ** sono numerose: **ПАНОНЕСКЪ**, ecc.” (Capaldo 2011: 303, nota 10). M.C. avrebbe qui inoltre potuto (e dovuto) ricordare al lettore che il carattere genuino della lezione **ВЛАТЕНСКИЙ** era stato sostenuto, salvo errore, per la prima volta negli studi sulla *Vita*, da chi scrive (Ziffer 1991: 60), e che in séguito, avanzando nello studio del testo e dei testimoni, avevo proposto di riconoscere la lezione originaria in **КОЦЕЛЪ КЪНАЗЪ БЛАТЕНСКА КОСТЕЛА**<sup>8</sup>; e avrebbe dovuto segnalare che egli stesso aveva in passato concluso che la lezione originaria della *Vita* doveva essere **ПОГАНЕСКЪ**, o forse **ПАНОНЕСКЪ** (Capaldo 1992: 321-325), e che egli è quindi – abbastanza paradossalmente – comunque debitore a chi firma queste pagine della sua nuova interpretazione della *varia lectio*. Solo sua è invece la responsabilità della menzionata resa italiana del sintagma **КНАЗЪ ВЛАТЕНСКЪ** con “principe della regione di *Blatyno*”. È vero che così traducendo M.C. elimina l’improbabile magiarismo che caratterizzava una sua precedente

<sup>6</sup> Come si vede, la presentazione (e citazione) non sempre corretta delle idee di altri studiosi è un tratto che ritorna con una certa frequenza in questo come già in precedenti lavori di M.C. (Ziffer 1996b: 399). Aggiungo qui che l’affondo finale dell’articolo mi attribuisce per es. la “convinzione” che le lezioni del 1° gruppo ruteno da me discusse nel 1992 “costringano a riscrivere la storia della missione cirillo-metodiana” (Capaldo 2011: 306) quando, come si evince anche dalla citazione riportata dall’autore subito dopo, io avevo parlato di “alcune pagine della missione cirilometodiana” (e, tra parentesi, non “cirilliana” come mi fa dire M.C.): il che mi sembra una cosa leggermente diversa. In generale ritengo che il galateo scientifico richiederebbe comunque una maggiore precisione nel riferire le parole e gli argomenti di altri studiosi, tanto più se le proprie idee divergono dalle loro; questo anche per permettere a chi legge di comprendere la materia del contendere e di formarsi una propria opinione razionale. Ma agli occhi di M.C. si tratta evidentemente di fastidiosi dettagli privi di reale importanza.

<sup>7</sup> Segnalo per inciso che la forma **ВЛАТЕНСКЪ** non figura in alcun manoscritto, e che più corretto sarebbe stato citare la forma effettivamente tramandata dai codici, **ВЛАТЕНСКИЙ** (o **ВЛАТЕНСКИЙ**, v. Diddi 2009b: 270).

<sup>8</sup> A differenza del trattatello chrabriano tale lezione non è mai attestata all’interno della tradizione della *Vita*, ma in virtù di ragioni linguistiche, storiche e soprattutto filologiche, la sua presenza nel testo originario non è meno certa. Ho illustrato la congettura già nella mia tesi di dottorato (inedita), *Ricerche sul testo e la tradizione della Vita Constantini*, Udine 1992, pp. 170-175, e vi ho poi accennato brevemente per la prima volta in Ziffer 1992-1993: 264-265; una sua più ampia giustificazione si legge ora in Ziffer 2012.

traduzione (in tedesco) dell'analogo sintagma contenuto nel trattatello chrabriano, "von dem balatonischen Fürsten" (Capaldo 2004: 53; v. Ziffer 2010: 184); ma lo fa al prezzo di ricorrere a un termine geografico, Блатно, forse ispirato all'idronimo ungherese Balaton che deriva sì dallo slavo \**blatъnъ* oppure per l'appunto da \**blatъno*, di cui tuttavia non sembra esservi traccia nelle fonti coeve che parlano del margraviato di Kocel<sup>9</sup>.

Non posso in ogni caso che rallegrarmi del fatto che M.C. si sia finalmente persuaso che **БЛАТЕНЬСКЫИ** sia lezione migliore di **ПАНОНЬСКЪ** e di **ПОГАНЬСКЪ**, così come di **РИВРЕСКЪ** e **ЛИВРЕСКЪ** che si leggono nel 1° gruppo ruteno (e che costituiscono una delle prove dell'indipendenza del 1° gruppo ruteno dal resto della tradizione, v. sopra, nota 3). In attesa che M.C. compia anche un passo ulteriore, e riconosca la correttezza della congettura **КОЦЬЛЪ КЪНАЗЪ БЛАТНЬСКА КОСТЕЛА** da me proposta già vent'anni fa, chi legga il suo articolo non potrà tuttavia non chiedersi in che modo egli sia in grado di giustificare la presenza di **БЛАТЕНЬСКЫИ** solo in pochi, sparuti testimoni di un gruppo, quale il 2° novgorodiano, che ai suoi occhi non occupa evidentemente una posizione stemmatica particolarmente alta. Io avevo proposto a suo tempo di vedervi il riflesso di una contaminazione con un ramo poi andato perduto della tradizione<sup>10</sup>, ma immagino che il mio contraddittore avrà in serbo un'interpretazione diversa e alternativa alla mia per superare l'apparente aporia (anche se il comportamento di M.C. ricorda piuttosto quello di un fanciullo dispettoso che si diverte più a cercare di distruggere le costruzioni altrui che non a idearne e a farne di proprie, e pertanto non è escluso che egli in realtà non abbia in mente alcuna particolare interpretazione). Tanto più curioso è a questo proposito notare come ciò che non gli è riuscito con le deduzioni tratte da chi scrive riguardo al 1° gruppo ruteno e alla lezione relativa al margravio Kocel' gli riesca invece con lo studio che Cristiano Diddi, vale a dire lo studioso col quale egli da anni lavora sul testo della *Vita*, ha dedicato al 2° gruppo novgorodiano (o gruppo degli *sborniki*). Difendendo la lezione **КОЦЕЛЪ КНАЗЪ БЛАТЕНСКЪ**, M.C. con baldanzosa spensieratezza fa infatti crollare tutta la complessa costruzione critica edificata da Diddi sulla base della collazione dei testimoni del 2° gruppo novgorodiano: costruzione critica dove la lezione **БЛАТЕНЬСКЫИ** è considerata una semplice corruttela e dunque relegata in apparato (Diddi 2009a: 192, 215; Diddi 2009b: 270)<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> M.C. offre qui dunque un nuovo esempio di quella "perniciosa ingegnosità" (il termine è di Martin L. West [1991: 16]) di cui aveva già dato prova anni addietro analizzando il medesimo luogo della *Vita Constantini* (Capaldo 1992: 321-325; v. Ziffer 1996b: 406-407). Per un elenco di toponimi derivati da *blato* (palude), v. Miklosich 1927: 225-226; devo invece alla cortesia del prof. András Zoltán le indicazioni sull'etimologia di 'Balaton'.

<sup>10</sup> Di questa contaminazione avevo parlato già più di quindici anni fa (Ziffer 1996a), e prima ancora nella mia menzionata tesi di dottorato (op. cit., p. 170 e 176). Grazie anche all'ampio studio di Diddi (2009a e 2009b) ho potuto recentemente tratteggiarne meglio i contorni (Ziffer 2011), ma la sua particolare natura richiede senz'altro un'ulteriore messa a fuoco.

<sup>11</sup> Fuor di metafora, basta la corretta interpretazione di questa sola lezione a invalidare tutto il complicato stemma di Diddi. Non privo d'interesse è poi verificare con quali argomenti lo stu-

Poiché la critica del testo non è però trastullo di bambini e poiché qui sono in gioco dati di fatto e questioni di metodo, credo che tutti coloro che hanno avuto la pazienza di leggere queste pagine attenderanno con viva impazienza di apprendere qual è l'interpretazione stemmatica del 1° (e del 2°) gruppo ruteno che suggerisce M.C., e ancor più qual è la sua spiegazione circa la provenienza della lezione **ВЛАТЕНЬСКЫИ** presente solo in alcuni testimoni del 2° gruppo novgorodiano e, infine, qual è l'esatta definizione della "regione di *Blatěno*" da lui immaginata. Per amore di verità (e per coerenza) lo studioso avrebbe in realtà dovuto parlarne già nel suo articolo così fervidamente appassionato, ma se n'è purtroppo dimenticato.

### Bibliografia

- Capaldo 1992: M. Capaldo, *Sulla Vita Constantini. Questioni di metodo, di esegesi, di critica testuale*, "Europa Orientalis", XI, 1992, 2, pp. 295-356.
- Capaldo 2004: M. Capaldo, *Castrum Chezilonis noviter Mosapurg vocatum*, in: M. Okuka, U. Schweier (a cura di), *Germano-Slavistische Beiträge. Festschrift für Peter Rehder zum 65. Geburtstag*, München 2004, pp. 53-62.
- Capaldo 2005: M. Capaldo, *Materiali e ricerche per l'edizione critica di Vita Constantini. IV. Edizione della redazione vaticana*, "Ricerche slavistiche", III (XLIX), 2005, pp. 63-151.
- Capaldo 2011: M. Capaldo, *Materiali e ricerche per l'edizione critica di Vita Constantini. VIII. A proposito di una recente tesi di dottorato sulla tradizione manoscritta di VC*, "Ricerche slavistiche", IX (LV), 2011, pp. 301-316.
- Diddi 2009a: C. Diddi, *Materiali e ricerche per l'edizione critica di Vita Constantini. VI. I testimoni delle collezioni di contenuto variabile (gruppo 'C')*, "Ricerche slavistiche", VII (LIII), 2009, pp. 173-224.
- Diddi 2009b: C. Diddi, *Materiali e ricerche per l'edizione critica di Vita Constantini. VII. Edizione del gruppo 'C'*, "Ricerche slavistiche", VII (LIII), 2009, pp. 225-280.
- Lavrov 1930: P. A. Lavrov, *Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*, Leningrad 1930 (= "Trudy Slavjanskoj komissii", 1; rist. The Hague-Paris 1966).

---

dioso neghi il valore della lezione **ВЛАТЕНЬСКЫИ**, preferendole **ПОНАНЬСКЪ**, lezione attestata nel suo manoscritto-base che rappresenta una semplice variante di **ПАНОНЬСКЪ**: lo fa richiamandosi solo alle citate considerazioni di M.C. del 1992, e ignorando la discussione precedente e successiva (Diddi 2009a: 215, nota 88).



- Miklosich 1927: F. Miklosich, *Die Bildung der slavischen Personen- und Ortsnamen*, Heidelberg 1927 (rist. di "Denkschriften der Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse", Wien 1860-1874<sup>1</sup>).
- West 1991: M.L. West, *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, Palermo 1991 (trad. di *Textual Criticism and Editorial Techniques Applicable to Greek and Latin Texts*, Stuttgart 1973).
- Ziffer 1991: G. Ziffer, *Rukopisnaja tradicija Prostrannogo Žitja Konstantina*, "Sovetskoe slavjanovedenie", 1991, 3, pp. 59-63.
- Ziffer 1992: G. Ziffer, *La tradizione russa sud-occidentale della Vita Constantini*, in: *Studi slavistici offerti a Alessandro Ivanov nel suo 70. compleanno*, Udine 1992, pp. 370-397.
- Ziffer 1992-1993: G. Ziffer, *La tradizione della letteratura cirilometodiana (Vita Constantini, Vita Methodii, Encomio di Cirillo, Panegirico di Costantino e Metodio, Sulle lettere di Chrabr)*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL, 1992-1993, 1, pp. 263-289 (= *Contributi Italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti [Bratislava 30 agosto-8 settembre 1993]*).
- Ziffer 1996a: G. Ziffer, *Nota sulla tradizione manoscritta della Vita Constantini*, "Quaderni Utinensi", VIII, 1990 [ma 1996], pp. 321-324.
- Ziffer 1996b: G. Ziffer, *Per la tradizione manoscritta della Vita Constantini*, "Quaderni Utinensi", VIII, 1990 [ma 1996], pp. 399-419.
- Ziffer 2010: G. Ziffer, *Ancora su Blatynskoe kostel*, "Studi Slavistici", VII, 2010, pp. 173-186.
- Ziffer 2011: G. Ziffer, *Il 2° gruppo novgorodiano della Vita Constantini. Considerazioni preliminari*, "Russica Romana", XVIII, 2011, pp. 99-103.
- Ziffer 2012: G. Ziffer, *Il margravio Kocel' e la Vita Constantini*, in: I. Podtergera (a cura di), *Schnittpunkt Slavistik. Ost und West im wissenschaftlichen Dialog. Festgabe für Helmut Keipert zum 70. Geburtstag*, II. Einflussforschung, Göttingen 2012, pp. 145-155.

*Abstract*

Giorgio Ziffer

*A Constantinian Palinode?*

The article offers a response to Mario Capaldo's harsh criticism of the author's research on the Church Slavonic *Life of Constantine*. It tackles two questions: the stemmatic importance of the 1<sup>st</sup> Ruthenian group, and the significance of the reading **КОЦЬАЬ КЪНАЗЬ БЛАТЬНЬСКА КОСТЕЛА**, which can be reconstructed on the basis of the 2<sup>nd</sup> Novgorodian group. The arguments put forward by Capaldo are shown to be devoid of philological substance and consistency, and the independence of the 1<sup>st</sup> (and also the 2<sup>nd</sup>) Ruthenian group from the rest of the tradition as well as the correctness of the reading **КОЦЬАЬ КЪНАЗЬ БЛАТЬНЬСКА КОСТЕЛА** are confirmed.

*Keywords*

Textual Criticism; *Life of Constantine*; Ruthenian Tradition; Margrave Kocel'.